

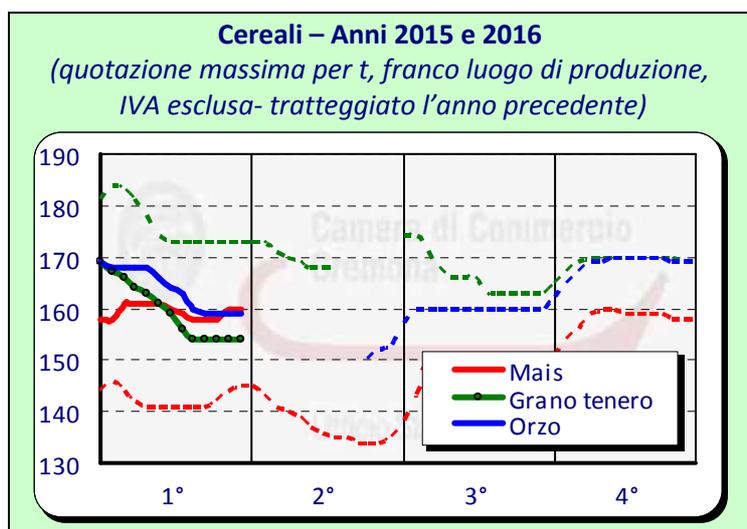


## I PREZZI ALL'INGROSSO SULLA PIAZZA DI CREMONA<sup>1</sup>

1° trimestre 2016

**Cereali** - Nel presente trimestre il comparto ha evidenziato un andamento complessivamente cedente, con una diversificazione minima tra i prezzi delle varie tipologie.

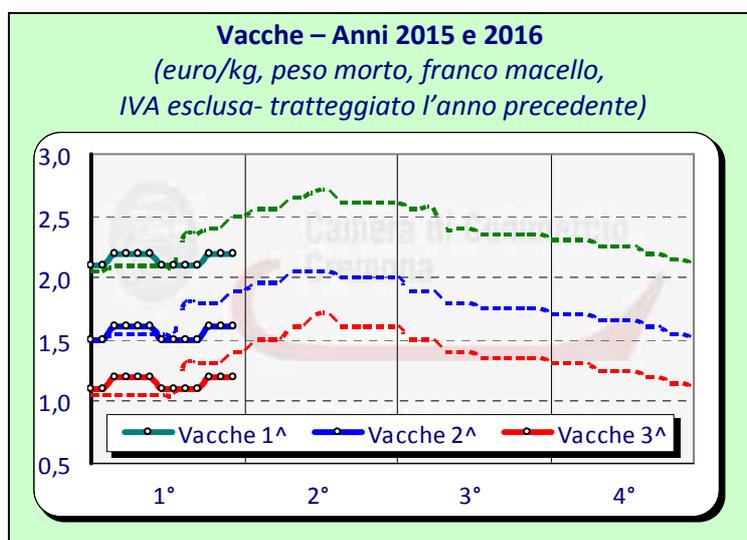
Il prezzo all'ingrosso del granoturco ibrido nazionale, ha mostrato un andamento stagnante,



con una domanda per uso zootecnico debole, spesso dirottata sulla merce in arrivo a prezzi competitivi dai paesi extra UE, e sostenuta solo dalle previsioni di una prossima riduzione delle superfici. Le quotazioni si sono quindi sempre mantenute attorno ai 160 euro/t, con scostamenti minimi. Nonostante la situazione di mercato non certo brillante, però, il mais è l'unico prodotto tra i principali cereali coltivati in provincia ad aver mantenuto delle quotazioni superiori a quelle dello stesso periodo 2015. A fine marzo infatti la tonnellata di granoturco valeva 160 euro, contro i 144 dell'anno scorso, con una differenza positiva dell'11%.

Un andamento invece in continuo calo lo si è riscontrato per quanto riguarda il frumento tenero, determinato, come per il granoturco, da una prevalenza dell'offerta su una domanda molitoria fiacca e spesso anch'essa orientata su un prodotto estero anch'esso deprezzato. Nel mese di marzo il prezzo si stabilizza e la tonnellata di Buono Mercantile chiude il trimestre a quota 154 euro, il che significa un deprezzamento dell'11% rispetto a dodici mesi prima. Anche l'orzo, nel trimestre ha perso il 6% del suo valore iniziale, passando dai 169 ai 159 euro la tonnellata.

**Bestiame bovino** - Il mercato all'origine del bestiame bovino, nel primo trimestre dell'anno, ha espresso andamenti complessivamente stabili, con poche variazioni, anche di segno opposto, ma comunque sempre di minima entità, con quotazioni che sostanzialmente non si discostano significativamente da



quelle di dodici mesi prima e che non hanno risentito dell'effetto positivo atteso dovuto all'approssimarsi del periodo delle festività pasquali.

Nel segmento delle vacche di razza frisona, il trimestre ha visto un andamento titubante con cambiamenti minimi di rotta, in più e in meno, che hanno in sostanza ritardato la salita delle quotazioni che è stata la costante degli ultimi anni. Tutti i movimenti hanno quindi mantenuto i prezzi allineati alla loro media distanziandosi però progressivamente da quelli, superiori, dell'anno scorso. Senza premiare o penalizzare in modo particolare alcuna delle tre categorie, la variazione

<sup>1</sup> - La fonte dei dati presentati è costituita dai verbali delle commissioni consultive camerali, appositamente costituite per la rilevazione settimanale dei prezzi all'ingrosso sulla piazza di Cremona.

media rispetto ai prezzi di fine marzo 2015 è stata attorno al -9%. A fine trimestre, i prezzi si sono fissati a 2,20 euro/kg per le vacche di prima qualità (O2 della griglia UE), a 1,60 per quelle di seconda qualità (P3) ed a 1,20 per la terza qualità (P1). Seguendo il *trend* calmo delle vacche, le manze fino ai 24 mesi di età hanno presentato solo un leggero aggiustamento verso l'alto che ne ha portato il prezzo a 2,40 euro/kg, appena sotto ai 2,50 di marzo 2015. Per i tori non si è registrata alcuna variazione e sono state confermate le precedenti quotazioni di 2,2 euro/kg.

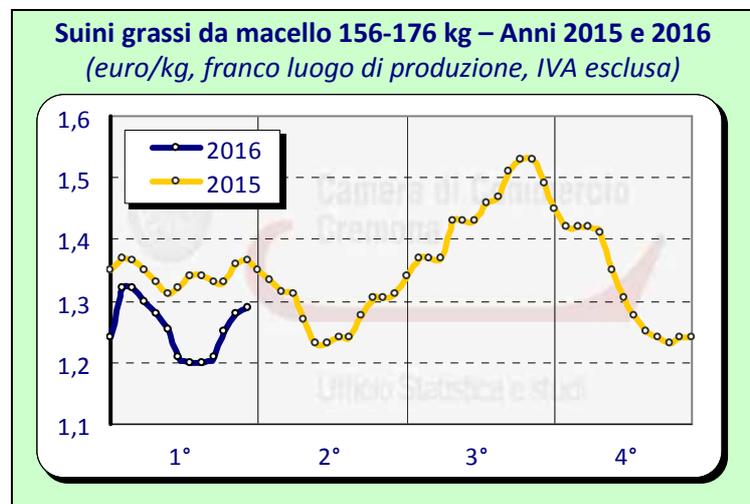
Anche per i vitelli da allevamento baliotti di razza frisona nel trimestre non si sono riscontrati che piccoli aggiustamenti, anche di segno contrario tra di loro, che ne hanno mantenuto il prezzo tra 1,3 e 1,4 euro/kg, mediamente al di sopra del livello di dodici mesi prima. Trimestre stabile anche per le quotazioni dei vitelloni di razza frisona, la cui categoria di prima qualità ha aperto e chiuso il trimestre a 3,05 euro/kg, quindi appena sopra ai 3 euro dell'anno prima.

Per quanto riguarda il **fieno**, neanche il trimestre d'apertura del 2016 ha registrato variazioni di prezzo e, nonostante la debole fluttuazione della domanda, la quotazione di riferimento rimane ancora quella con la quale si è affacciata sul mercato la nuova produzione 2014, cioè i 115 euro/t di più di un anno e mezzo fa.

**Suini** - Nel comparto dei suini, il primo trimestre del 2016 ha visto un andamento in sensibile crescita per i capi da allevamento e altalenante per quelli da macello.

I primi, in conformità a quello che è stato l'andamento tipico del primo trimestre degli ultimi anni, hanno conosciuto un periodo di continuo e rapido apprezzamento con aumenti medi tra il 25 ed il 30%. Gli scambi, sempre attivi per tutto il trimestre, hanno dapprima interessato le pezzature più leggere per poi estendersi a tutte le altre e mostrare un affievolimento della vivacità soltanto a fine marzo e sempre a partire dalle prime classi dei lattonzoli. I recuperi percentualmente più consistenti sono stati quelli che hanno riguardato le classi centrali di peso che sono anche quelle maggiormente commercializzate. Infatti i capi di 30 e 40 kg hanno conosciuto apprezzamenti al di sopra del 40% rispetto a fine dicembre 2015. Le quotazioni raggiunte alla conclusione del trimestre sono complessivamente superiori rispetto a quelle

dello stesso periodo dell'anno precedente. Per i capi d'allevamento centrali del peso di 30 kg, in particolare, la quotazione di fine marzo si è fissata sui 3,02 euro/kg, contro i 2,14 di tre mesi prima, e la distanza dalle quotazioni del corrispondente periodo del 2015 si è attestata al +7%.

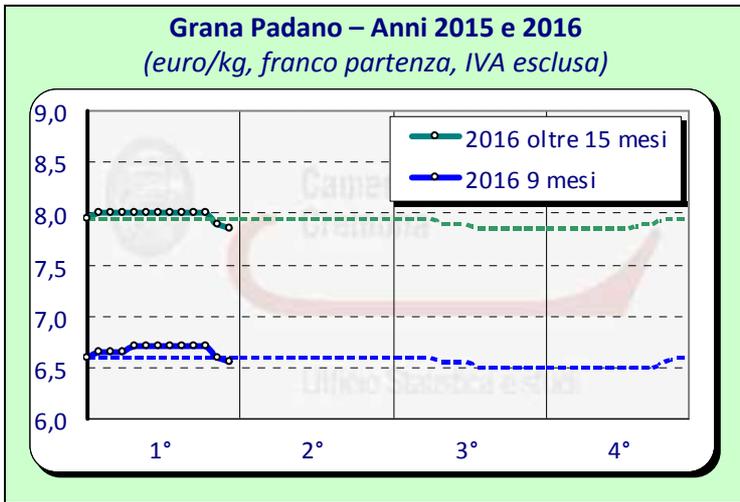


L'andamento dei capi da macello è stato caratterizzato da almeno quattro fasi distinte, sottolineandone la mancanza di linearità del *trend* ed una situazione di mercato troppo spesso in disequilibrio tra domanda ed offerta. La decisa salita delle quotazioni di inizio anno si converte quasi subito in recessione, dove l'incremento dei pesi dovuto alla mitezza

del clima si affianca ad un allentamento della domanda. Tra metà febbraio e metà marzo le quotazioni si stabilizzano, anche se al livello più basso degli ultimi cinque anni, per poi riprendere un clima rialzista, non assistito da un analogo andamento dei tagli, che si esaurisce però con la fine del trimestre. In sintesi, nel periodo da gennaio a marzo, il prezzo del capo grasso di maggior pregio ha aperto a quota 1,24 euro/kg, è salito a 1,32 è piombato a 1,20 per chiudere il trimestre a 1,29, mantenendosi costantemente al di sotto delle quotazioni dello stesso periodo 2015, mediamente del 5%

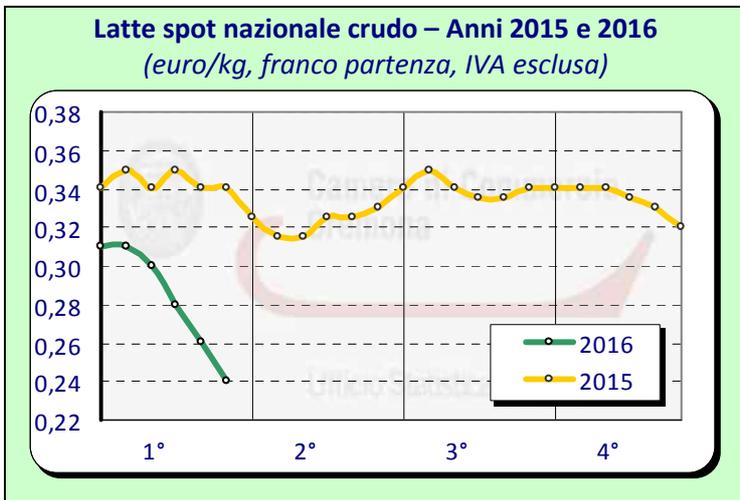
**Caseari** - Nel comparto dei prodotti caseari, i mesi da gennaio a marzo 2016 hanno visto, nel complesso, un andamento dei prezzi ancora in calo e al di sotto delle quotazioni raggiunte nello stesso periodo del 2015; solo il Grana Padano è riuscito a mantenersi sui livelli, comunque per niente entusiasmanti, dello scorso anno.

Tra i formaggi, il **provolone Valpadana** ha presentato due sedute negative nella seconda quin-



to comunque sugli stessi livelli di quello di fine marzo 2015, che sono poi gli stessi mantenuti grosso modo per tutto l'anno. La merce fresca a fine trimestre quotava 6,55 euro/kg ed il prodotto stagionato oltre 15 mesi, 7,85.

Il primo trimestre del 2016 per il **latte spot nazionale** è stato contrassegnato da una situazione di persistente debolezza che è andata via via peggiorando nel corso del trimestre.



0,32 a 0,24, perdendo esattamente un quarto del suo valore di fine anno. Pertanto il prezzo di chiusura del trimestre si colloca al di sotto di circa il 30% rispetto al corrispondente periodo dell'anno prima, quando quotava 0,34 euro/kg.

dicina di febbraio che ne hanno abbassato la quotazione del prodotto piccante da 5,90 a 5,70 euro/kg, con un deprezzamento del 3% che è anche la distanza che lo separa dal livello raggiunto nel mese di marzo del 2015.

Le quotazioni del **Grana Padano DOP**, in un contesto calmo e caratterizzato da scambi nella norma, hanno evidenziato un *trend* tutto sommato stabile e caratterizzato da una fase di lieve ripresa a inizio anno, i cui benefici sono però poi stati riassorbiti dal deprezzamento delle ultime due sedute del trimestre. Il prezzo di chiusura a marzo 2016 è risulta-

Il precario equilibrio tra domanda e offerta, con costante prevalenza di quest'ultima, che, per tutto il 2015, aveva mantenuto il prezzo del chilogrammo di latte spot compreso tra i 0,32 ed i 0,35 euro, si è quindi bruscamente interrotto. L'eccessiva produzione, generalizzata anche al di fuori dei confini nazionali, che è seguita alla fine del regime delle quote latte i cui effetti pesano tuttora, unitamente al rallentamento dei consumi dei suoi derivati, ha affossato il prezzo del latte spot che è passato in tre mesi da